

della droga in particolare è stato l'obiettivo dell'incontro a Palazzo Giustiniani tra una delegazione della commissione e una rappresentanza della DEA, guidata dall'amministratore Karen Tandy, il 27 aprile 2004.

Sono state ipotizzate modifiche legislative da suggerire al governo per favorire una collaborazione più incisiva, anche con il potenziamento dei collegamenti informatici, nonché una serie di scambi informativi tra la DEA e l'autorità giudiziaria italiana. La Commissione ritiene che si potrebbe individuare nella Procura Nazionale Antimafia l'organismo in grado di mantenere tali rapporti con le autorità giudiziarie statunitensi e di fungere da collettore delle informazioni ricevute ai fini della loro successiva diramazione alle Procure distrettuali competenti, nell'ambito del potere di coordinamento attribuito dalla legge.

L'amministratore Tandy ha sottolineato l'importanza di avere una *partnership* come quella italiana, dove è stato adottato un modello simile a quello americano per ostacolare il narcotraffico, dal momento che ormai le organizzazioni criminali operano a livello globale e costituiscono una minaccia per la democrazia.

Successivamente una rappresentanza della Commissione ha incontrato a Roma, il 20 maggio 2004, una delegazione statunitense guidata da Pasquale d'Amuro, assistente del direttore dell'Fbi, e da Roslynn Mauskopf, procuratore dell'*Eastern District* di New York.

La riunione, oltre a fornire delle tematiche di comune interesse che saranno approfondite successivamente, ha consentito anche di consolidare i legami fra le due realtà. Sono stati presi in esame i rapporti tra Cosa Nostra americana e Cosa Nostra siciliana, che hanno seguito l'evoluzione delle varie famiglie ma che restano ancora oggi molto saldi, come dimostrerebbero gli asseriti flussi finanziari tra le due realtà criminose.

Il provento di tali transazioni – sulle quali è necessaria una puntuale attività investigativa congiunta – verrebbe investito in attività finanziarie e immobiliari in Italia, negli Stati Uniti ma anche in altri Paesi come, ad esempio, il Canada.

A garantire i proventi maggiori, come sempre, sono il traffico di droga e il riciclaggio. Si è parlato anche del recente interesse dimostrato dalla mafia statunitense verso i «soldati» di Cosa nostra siciliana, ritenuti più affidabili degli elementi locali; ci sono indagini in corso e le autorità Usa hanno avviato un monitoraggio del fenomeno.

Il procuratore Mauskopf ha confermato che nell'*Eastern District* di New York, interessato dalla presenza dei principali responsabili di Cosa Nostra americana, i capi di cinque famiglie sono in carcere, condannati o in attesa di giudizio. Questi successi sono stati ottenuti grazie all'esperienza maturata nelle indagini e alle ottime relazioni con le autorità e gli investigatori italiani. I risultati ottenuti negli ultimi anni sono significativi ma c'è ancora molto lavoro da fare di fronte alla dimensione internazionale del crimine ed è fondamentale l'attività di prevenzione, facilitata dalla cooperazione bilaterale e internazionale. Il procuratore ha annunciato quindi l'imminente costituzione a New York di una nuova *task force*, con la presenza di esperti di FBI, DEA, *Review Service* e *Investigative Service*,

allo scopo di coordinare le attività investigative d'*intelligence* e l'analisi finanziaria per contrastare il traffico internazionale di droga.

L'impegno assunto è quello di intensificare lo scambio reciproco di informazioni, al fine di meglio delineare l'attuale quadro dei rapporti tra le organizzazioni mafiose americane e quelle siciliane. Uno scambio epistolare, conclusosi con lettera del 2 dicembre 2004 da parte dell'FBI, ha consentito di approfondire la conoscenza dei legami fra le famiglie di Cosa Nostra operanti in USA e Canada e le famiglie operanti in Sicilia.

Il Canada, soprattutto le regioni dell'Ontario e del Quebec, è utilizzato dagli italiani in primo luogo come area di passaggio di gruppi di clandestini verso gli Stati Uniti, quindi per il traffico di stupefacenti attraverso il confine settentrionale degli Stati Uniti verso il Canada.

Come illustrato più avanti, membri della mafia siciliana hanno formato alleanze con famiglie di Cosa Nostra americane. Alcune informazioni indicano collegamenti tra il clan Ribera di Agrigento della mafia siciliana e la famiglia DeCavalcante²⁷ di Cosa Nostra, tra la fazione della mafia siciliana della provincia di Palermo e la mafia di Castellamare del Golfo e la famiglia Bonanno di Cosa Nostra. La mafia siciliana ha tradizionalmente intrattenuto legami con la famiglia Trafficante di Cosa Nostra nel sud della Florida, soprattutto nel settore del narcotraffico. La famiglia Gambino di Cosa Nostra ha anch'essa rapporti con la mafia siciliana.

Famiglia Bonanno: ha legami evidenti con la mafia siciliana. Tuttavia, numerosi esponenti di spicco della famiglia, che collaborano attualmente con l'FBI hanno indicato che il boss dei Bonanno Joseph Massino non si fida dei siciliani. Inoltre, tali «collaboratori» non sono a conoscenza di alcuna attività criminale in atto tra la famiglia Bonanno di Cosa Nostra ed eventuali famiglie dedite alla criminalità organizzata in Italia.

Solo un paio di membri della famiglia Bonanno risultano essere nati in Italia: Baldassarre Amato e Sandro Aiosa. Vito Grimaldi è anch'egli al servizio dei Bonanno ed ha stretti contatti con Amato e Aiosa. I tre sono incriminati o stanno scontando una pena presso un penitenziario federale. Amato è stato incriminato nel gennaio del 2004 per accuse relative alla legge RICO, comprendenti l'ipotesi di omicidio.

La famiglia Bonanno di Cosa Nostra comprende anche una squadra di uomini nella zona di Montreal, in Canada. Ufficialmente, tale gruppo dovrebbe contare solo nove o dieci uomini, ma di fatto ne comprende circa diciotto. Pur facendo parte della famiglia Bonanno, esso è per molti aspetti indipendente. Alla guida della squadra di Montreal era un tempo il capo della famiglia Bonanno Gerlando Sciascia, fino a quando Massino ha ordinato il suo assassinio il 19/3/1999. Dopo la morte di Sciascia, Massino ha chiesto a Vito Rizzuto, del Canada, di diventare il capo ufficiale del gruppo canadese. Rizzuto, residente a Montreal, non ha ufficialmente accettato questa posizione per deferenza verso suo padre Nicolò, che è an-

²⁷ NdT: questo e gli altri nomi sono stati trascritti come nel documento in inglese

ch'egli membro «a pieno titolo» (*made member*) della famiglia Bonanno di Cosa Nostra.

In ogni caso, Rizzuto è a capo del gruppo. Ogni Natale il gruppo canadese invia un tributo di 10.000 dollari a Joseph Massino. A parte ciò, il gruppo agisce spesso in modo indipendente e recluta membri senza consultarsi con gli americani.

Vito Rizzuto è stato incriminato negli Stati Uniti nel gennaio del 2004 per il suo coinvolgimento nell'assassinio di tre capi della famiglia Bonanno avvenuto nel 1981 a New York. Attualmente è detenuto in Canada e si oppone all'extradizione negli Stati Uniti.

Famiglia De Cavalcante: la famiglia, del New Jersey, ha avuto legami con la criminalità organizzata in Sicilia. Negli ultimi anni le indagini dell'FBI riguardanti i De Cavalcante hanno prodotto buoni risultati. Di conseguenza, diversi membri «a pieno titolo» nonché diversi personaggi associati hanno collaborato con l'FBI.

Purtroppo, nessuno dei collaboratori è nato in Italia e nessuno ha fornito informazioni rilevanti sui legami della famiglia De Cavalcante con la criminalità organizzata italiana.

Francesco Polizzi, al servizio di De Cavalcante, è stato incriminato per accuse RICO nell'ottobre del 2000, ma è morto per cause naturali prima del processo. Polizzi, originario di Ribera, sembrava avere i legami più forti con l'Italia. Frank Scarabino, legato a Polizzi, sta collaborando con l'FBI ed ha accesso a limitate informazioni sul rapporto tra la famiglia De Cavalcante di Cosa Nostra e l'Italia.

Intorno al 2000, Polizzi ha riferito a Scarabino di un flusso di droga che proveniva dalla Sicilia e arrivava negli Stati Uniti passando per Toronto e quindi la Florida ed altre parti degli USA. Polizzi aveva parlato del suo desiderio di mandare Scarabino in Sicilia a impraticarsi del narcotraffico, ma Polizzi e Scarabino sono stati entrambi arrestati prima che questo piano potesse andare in porto.

Polizzi ha inoltre riferito a Scarabino che la famiglia De Cavalcante di Cosa Nostra disponeva di luoghi di rifugio in Canada e che i siciliani venivano fatti entrare negli USA attraverso quel Paese. Gli ha anche detto che l'orfanotrofio San Giuseppe di Ribera, in Italia, veniva usato per incanalare i proventi del traffico di droga. Nessuno degli altri testimoni della famiglia De Cavalcante era al corrente che l'orfanotrofio veniva utilizzato a questo scopo.

Famiglia Gambino: ha avuto anch'essa legami con la criminalità organizzata in Italia. Nel 2002 un'iniziativa investigativa congiunta dell'FBI e della *Royal Canadian Mounted Police* ha messo in luce legami tra i membri della famiglia Gambino Frank Cali e Pietro Inzerillo e membri del cartello criminale Siderno della'ndrangheta.

E' stato inoltre rilevato un collegamento tra i telefoni di Cali e numeri di telefono associati a Salvatore Lo Piccolo, un latitante ricercato dal governo italiano.

La divisione FBI di Newark ha condotto con successo indagini sui legami siciliani della famiglia Gambino nella zona di Cherry Hills, in New Jersey.

Altre famiglie di Cosa Nostra: riguardo alle famiglie Colombo, Genovese e Lucchese, l'FBI non ha informazioni che indichino un collegamento diretto con la criminalità organizzata in Italia.

Sui flussi relativi a investimenti finanziari e riciclaggio di denaro di organizzazioni criminali di Stati Uniti e Italia da parte di clan operanti in USA e in Italia, l'FBI ha riferito alla Commissione che i gruppi italiani usano «facciate» commerciali legittime, di solito pizzerie, per nascondere attività criminose e i proventi del riciclaggio e di tali attività attraverso i conti bancari legati alle suddette attività commerciali. La famiglia Villico, vicina alla fazione dei Gambino della mafia siciliana, gestisce tuttora una pizzeria a Filadelfia, che sembra venga usata come canale per introdurre illegalmente eroina negli Stati Uniti.

È stato riferito che la criminalità organizzata italiana, allo scopo di riciclare gli utili, usi imprese immobiliari, casinò, e negozi che vendono merce contraffatta.

L'FBI non ha indagini in corso che abbiano identificato attività di riciclaggio svolte da membri di Cosa Nostra.

Su eventuali collegamenti fra terrorismo internazionale ed organizzazioni di stampo mafioso operanti in Italia e negli Stati Uniti non è stato identificato alcun collegamento che possa indicare che la criminalità organizzata italiana appoggi il terrorismo.

Circa eventuali attività criminali condotte dai membri di queste famiglie operanti nell'operazione già denominata *Pizza connection*, la divisione di New York ha avviato un progetto per rintracciare lo *status* degli imputati di *Pizza Connection* e ad oggi ha compilato la seguente lista:

1. Pietro Alfano. Il 28 ottobre 1987 è arrestato per organizzazione a delinquere a fini di traffico di stupefacenti ed estorsione. Il 27 ottobre 1988, arrestato di nuovo per traffico di stupefacenti. Ha scontato una pena detentiva di dieci anni. Gli archivi dell'Ufficio immigrazione e dogane (*Bureau of Immigration and Custom Assessment*, BICE) indicano che il soggetto è stato espulso dagli Stati Uniti. Non esistono indicazioni di reingressi.

2. Baldassare Amato. Informazioni federali datate 9 maggio 1984 indicano che fu arrestato per reati connessi a narcotici, favoreggiamento dell'estorsione, droghe pericolose e RICO e condannato a cinque anni. Arrestato il 5 gennaio 1989 per associazione a delinquere a scopo di estorsione. Rilasciato il 6 novembre 1990. Arrestato il 10 giugno 1999 per associazione a delinquere, partecipazione ad estorsione, possesso di arma da fuoco, violazione della RICO. Riconosciuto colpevole il 14 luglio 2000 e condannato il 17 settembre 2001 a 70 mesi di reclusione.

3. Gaetano Badalamenti, deceduto.

4. Giovanni Cangialosi. Il 21 luglio 1987 fu condannato a 12 anni per violazione della legge RICO ed associazione per delinquere; scarce-

rato ed espulso dagli Stati Uniti il 19 maggio 1993. Non è stata trovata registrazione di nuovo ingresso legale.

5. Filippo Casamento. Il 22 aprile 1973 fu arrestato dalla DEA per vendita di eroina e violazioni sugli stupefacenti, seguito da un arresto il 4 dicembre 1973 per spaccio di stupefacenti. E' stato condannato a 15 anni. Il 9 aprile 1984 è stato arrestato dall'FBI di New York per associazione per stupefacenti. E' stato allora condannato il 23 giugno 1987 alla multa di \$75.000 ed alla restituzione di \$200.000. Il 2 ottobre 1984 è stato inserito nell'elenco dei latitanti dalla giustizia italiana. E' stato condannato il 23 giugno 1987 per associazione per delinquere a scopo di estorsione a 30 anni. E' stato liberato sotto controllo il 21 agosto 2002 ed espulso dagli Stati Uniti il 2 settembre 2002.

6. Francesco Castronovo. Il 9 aprile 1984 fu arrestato dall'FBI di Newark per violazioni sugli stupefacenti ed importazione di eroina. Fu condannato il 23 giugno 1987 a 25 anni di reclusione. Ha terminato la pena il 20 aprile 2001. Un'interrogazione al BICE indica che questo soggetto è stato naturalizzato cittadino statunitense.

7. Salvatore Catalano. Arrestato il 9 aprile 1984 per stupefacenti, riciclaggio, associazione per delinquere e violazioni alla legge RICO, è stato riconosciuto colpevole e condannato a 45 anni di reclusione, alla multa di \$115.000 ed alla restituzione di \$100.000. Il 5 agosto 1987 fu condannato per associazione per delinquere per stupefacenti e violazioni alle leggi bancarie. La data prevista per la sua scarcerazione è il 14 novembre 2009.

8. Lorenzo Devardo. Il 9 aprile 1984 fu arrestato dall'FBI di New York per importazione e distribuzione di sostanze stupefacenti. Fu condannato a 4 anni il 24 luglio 1987. Il 7 agosto 2001 è stato arrestato dagli *U.S. Marshals* su un mandato di arresto provvisorio italiano per contrabbando di eroina. Infine, arrestato dal BICE l'11 giugno 2003 per violazione della legge sull'immigrazione. È stato scarcerato il 10 agosto 2001. Una ricerca presso il BICE indica che questo soggetto è legalmente residente negli Stati Uniti come residente permanente e può vivere e lavorare negli Stati Uniti.

9. Salvatore Evola. Il 12 agosto 1989, sotto il nome di Samuel, fu arrestato associazione per delinquere in materia di stupefacenti e per associazione per delinquere a scopo di estorsione. Si dichiarò colpevole il 12 ottobre 1989 e fu condannato a 5 anni di custodia, a tre anni di termine speciale di rilascio sulla parola, da espiare in concorrenza con una sentenza di 15 anni emanata dal Distretto Meridionale di New York. Scarcerato il 6 marzo 1996, è stato espulso dagli Stati Uniti per l'accusa di un grave delitto criminale.

10. Salvatore Greco. Il 9 aprile 1984 fu arrestato dall'FBI di Newark per distribuzione di stupefacenti ed associazione per delinquere ai sensi della legge RICO. Il 22 luglio 1987 fu arrestato per associazione per delinquere concernente le sostanze stupefacenti, associazione per delinquere allo scopo di violare le leggi valutarie, fallimento per eludere le leggi valutarie ed associazione per delinquere a scopo di estorsione. Il 24 gennaio

1990, fu arrestato per le norme bancarie RICO. Fu condannato a 20 anni. Scarcerato il 7 gennaio 1993. I dati BICE indicano che questo soggetto non si trova legalmente negli Stati Uniti e sembra essere soggetto a procedimento di espulsione.

11. Joseph Lamberti. Il 9 aprile 1984 fu arrestato dall'FBI di Albany per associazione per delinquere in materia di stupefacenti (eroina). Fu condannato a 30 anni di prigione, \$150.000 di multa e \$ 500.000 di restituzione. Dalla sua scarcerazione, il 24 settembre 2004, è presumibilmente residente a Brooklyn e sta tentando di comprare un passaporto degli Stati Uniti.

12. Salvatore Lamberti. Il 9 aprile 1984 arrestato dall'FBI di New York per stupefacenti, associazione per delinquere, RICO ed eroina. Fu condannato a 20 anni di reclusione, alla multa di \$50.000 ed alla restituzione di \$500. Scarcerato il 7 agosto 1998.

13. Salvatore Mazzurco, deceduto.

14. Emanuele Palazzola. I suoi arresti iniziano il 9 aprile 1984 per associazione per delinquere allo scopo di importare e distribuire stupefacenti. Fu giudicato colpevole il 27 giugno 1987 e condannato a 12 anni ed alla multa di \$50.000. Fu scarcerato il 29 ottobre 1993. Un'interrogazione al BICE ha indicato che questo soggetto fu espulso dagli Stati Uniti il 26 marzo 1996. Non è stata trovata registrazione di un rientro legale.

15. Vito Roberto Palazzolo. C'è un'autorizzazione all'arresto attiva negli archivi NCIC (*National Crime Information Center*) datato 8 aprile 1984, emesso dall'FBI di New York a suo carico per droghe pericolose. Attualmente vive in Sudafrica.

16. Francesco Polizzi, deceduto.

17. Vincenzo Randazzo. L'interrogazione al BICE riporta che questo soggetto fu registrato nel *Varick Street Service Processing Center* il 24 giugno 1986 e scarcerato sotto ordine di cauzione nello stesso giorno. I dati BICE indicano che questo soggetto non si trova legalmente negli Stati Uniti e sembra essere soggetto a procedimento di espulsione.

18. Salvatore Salamone. Arrestato il 9 aprile 1984 dall'FBI di Filadelfia per associazione per delinquere allo scopo di importare, detenere e distribuire eroina, elusione della normativa concernente le transazioni valutarie di importo superiore a \$10.000 e riciclaggio. Fu anche accusato, il 16 novembre 1984, di possesso illegale di arma da fuoco. È stato condannato a 16 anni di reclusione ed alla multa di complessivi \$35.000. Scarcerato il 14 ottobre 1994.

19. Giuseppe Trupiano. Arrestato il 4 aprile 1968 per un procedimento di espulsione da parte del BICE di Chicago. Il 9 aprile 1984 fu arrestato in East St. Louis per associazione criminale di tipo mafioso, traffico di droga ed associazione per delinquere allo scopo di estorsione. Fu scarcerato su garanzia dopo un anno, con cinque anni di libertà vigilata. Trupiano fu condannato ad un anno, più cinque anni di libertà vigilata, per le associazioni dedite a stupefacenti ed estorsioni. Un'interrogazione al BICE lo indica come cittadino naturalizzato U.S.A.

20. Benito Zito. Dal *database* NCIC (*National Crime Information Center*) risulta un mandato d'arresto datato 19 aprile 1984, emesso dall'FBI di New York nei confronti di Zito per droghe pericolose. Zito è attualmente in stato di detenzione in Italia.

21. Altri soggetti che risultano deceduti sono Cesare Bonventre (deceduto il 2/4/1984); Giuseppe Ganci (deceduto il 11/2/1986); Giovanni Ligamari (deceduto il 21/5/1999); Gaetano Mazzara (deceduto il 2/12/1986); Francesco Polizzi (deceduto il 30/3/2001).

Sul ruolo svolto da Rosario Mancuso alla guida di un'organizzazione paramilitare operante in Colombia allo scopo di gestire il traffico internazionale di cocaina l'FBI di New York ha contattato le fonti del caso con risultati negativi.

L'FBI, inoltre, non dispone di informazioni basate su fonti o su indagini in corso che colleghino il clan Gallina o Matteo Messina Denaro con la criminalità organizzata statunitense.

Per quanto riguarda un quadro aggiornato dei canali di rifornimento e distribuzione della droga a livello internazionale l'FBI ha confermato, anche dall'indagine condotta a metà degli anni '80 su *Pizza Connection*, che i gruppi italiani contano sui gruppi di criminalità organizzata colombiani per importare eroina e cocaina negli Stati Uniti. L'eroina è spesso scambiata negli Stati Uniti con cocaina colombiana, che viene quindi esportata in Italia e in Europa occidentale. Recenti informazioni delle fonti indicano che la fazione Gambino della mafia siciliana potrebbe aver iniziato a rifornirsi in Afghanistan. Le tradizionali pizzerie e i piccoli esercizi commerciali sono stati le colonne portanti dei gruppi italiani dediti alla distribuzione di droga a livello nazionale, ma per quest'ultima attività sono stati reclutati anche piccoli criminali. I gruppi italiani hanno optato di preferenza per l'importazione e esportazione di quantitativi su vasta scala di sostanze illegali, che rendono più dello spaccio in strada. Usando diverse rotte attraverso Chicago o il Canada, i gruppi italiani hanno usato gli scomparti dei bagagli di aerei Alitalia per portare illegalmente cocaina attraverso l'Oceano Atlantico fino all'Italia. Al tempo stesso, la mafia siciliana ha continuato a inviare eroina negli Stati Uniti. Donne imparentate con esponenti della criminalità organizzata siciliana hanno continuato ad essere usate come corrieri per trasportare droga da un paese all'altro.

12.0 INCONTRI CON DELEGAZIONI STRANIERE

12.1 *Incontro con una delegazione del Senato francese*

La Commissione ha sviluppato una intensa attività sul piano della cooperazione internazionale, seguendo due filoni principali: il primo teso al rafforzamento ed al coordinamento delle politiche di contrasto al crimine organizzato all'interno dello spazio giuridico dell'Unione Europea; il secondo orientato alla instaurazione di rapporti diretti con le istituzioni di Stati extracomunitari.

All'interno dell'Unione Europea è stato condiviso un percorso di reciproca informazione e scambio di analisi con il Senato della Repubblica francese, in occasione della discussione del disegno di legge presentato dal Governo francese relativo alle riforme legislative necessarie per contrastare la criminalità organizzata. L'iniziativa di quel Governo è stata discussa a Roma con una delegazione di parlamentari ed ha riguardato innanzitutto la problematica della legislazione premiale. Nell'ambito del diritto penale sostanziale il testo approvato dal legislatore francese definisce alcune circostanze che comportano l'inasprimento, la diminuzione o l'esenzione delle pene e, segnatamente, si introduce un criterio di esonero dalla pena per il soggetto che, avendo tentato di commettere quel tipo di reati di competenza della Corte d'Assise o del Tribunale, avverta l'autorità amministrativa o giudiziaria prima di promuovere qualsiasi azione giudiziaria e permetta in tal modo di evitare la consumazione della fattispecie delittuosa. La riduzione di pena è invece prevista a favore dell'autore di reato che, avvertendo l'autorità amministrativa, consenta di far cessare il reato medesimo o comunque eviti che il fatto produca danno, ovvero consenta l'identificazione di altri colpevoli.

Sul punto va rilevato che nonostante la somiglianza della legislazione italiana e di quella francese, permangano differenze di inquadramento sistematico degli istituti. La ragione, infatti, della esenzione dalla pena per l'ordinamento italiano – art. 56 c.p. – deriva dalla circostanza che la desistenza impedisce la stessa configurazione del delitto tentato, in quanto viene meno il fatto tipico. Per il secondo aspetto, l'ordinamento italiano distingue la normativa penale sostanziale da quella relativa ai collaboratori di giustizia, mentre l'ordinamento francese come novellato dalla recente riforma tende ad accomunare la cessazione del reato ovvero l'improduttività di danni del medesimo alla possibilità di identificazione di altri colpevoli.

Sul piano più strettamente giusprocessualistico la riforma francese utilizza lo schema ampiamente noto del cosiddetto doppio binario. Infatti, per i fenomeni di delinquenza e di criminalità organizzata – rientrano in tale definizione i più gravi reati commessi contro la persona per il mezzo di banda organizzata, tra i quali l'omicidio, la tortura, l'atto di barbarie, il traffico di stupefacenti, il rapimento ed il sequestro di persona, il prosenetismo e la tratta di esseri umani, la mera associazione per delinquere e quella finalizzata alla commissione dei medesimi reati, nonché i reati aggravati dalla circostanza di banda organizzata – è prevista la giurisdizione specializzata interregionale, restando invece confermata la competenza del Tribunale di Istanza di Parigi per i casi di terrorismo. Inoltre, la normativa in materia di indagini inizialmente limitata ai soli reati di terrorismo viene estesa alle fattispecie penali innanzi specificate. In dettaglio, si introduce una disciplina specifica sul prolungamento del fermo di polizia, sulle tecniche di infiltrazione finalizzate alla rivelazione di reati, sulle perquisizioni notturne, sulle intercettazioni telefoniche cosiddette brevi, sulle videoconferenze, sulle misure conservative patrimoniali.

Durante il confronto tra la Commissione e la delegazione francese si è convenuto sulla necessità di definire a livello europeo una disciplina comune capace di colpire l'organizzazione criminale su tre fronti: l'acquisizione dei patrimoni; la trasformazione del patrimonio al fine di occultarne la provenienza illecita; il godimento del patrimonio medesimo.

Tra gli strumenti indispensabili per un contrasto efficace si è inoltre riaffermata la necessità di definire forme di mutua assistenza internazionale sul modello Eurojust, la creazione di una rete efficiente per lo scambio di informazioni e la reciproca assistenza legale. Si è infine rilevato che uno dei passaggi preliminari per la realizzazione di un progetto di così ampio respiro resta la omogeneizzazione delle normative nazionali, dovendosi constatare che il reato associativo è ancora pretermesso in numerosi ordinamenti stranieri.

Al termine dell'incontro con il Presidente della Commissione Antimafia, sen. Roberto Centaro, il sen. François Zucchetto, relatore al Senato francese sul provvedimento contro la criminalità organizzata, si è dichiarato molto soddisfatto degli incontri con l'organismo parlamentare italiano, che hanno consentito alla delegazione di conoscere più direttamente il funzionamento della legislazione italiana contro il crimine organizzato e di valutare quali aspetti potessero essere utilizzati nel disegno di legge allora in discussione al Senato francese dopo essere stato approvato dalla Camera. Si tratta – ha proseguito il senatore Zucchetto – di una nuova disciplina che riprende alcune norme italiane su questo tema perché le leggi italiane in materia sono sicuramente un modello essenziale. Interesse particolare suscitano la creazione di uffici specializzati nella lotta al crimine organizzato, l'istituto del collaboratore di giustizia e lo strumento del patteggiamento.

12.2 *Incontro con una delegazione di magistrati dell'Afghanistan*

L'Ufficio di Presidenza della Commissione ha incontrato a Roma il 19 novembre 2003 una delegazione di magistrati dell'Afghanistan, all'interno del progetto di formazione di un sistema giudiziario efficiente e dei magistrati, attuato dal Governo italiano su incarico dell'ONU. L'occasione si è rivelata di particolare interesse non solo per le informazioni offerte dalla Commissione in tema di contrasto al crimine organizzato secondo la normativa e la giurisprudenza italiane, ma anche perché si è svolta una prima discussione sul traffico delle sostanze stupefacenti e, più specificamente, sulla produzione di oppio, anche come fonte di finanziamento delle organizzazioni terroristiche.

12.3 *Incontro con una delegazione del Parlamento lettone*

Una delegazione della Commissione, guidata dal suo Presidente, ha incontrato il 16 dicembre 2003 una rappresentanza della Commissione per la prevenzione e la lotta alla corruzione, al contrabbando e al crimine

organizzato del Parlamento della Repubblica di Lettonia, composta dal Presidente Ainars Latkovskis e dal deputato Mihails Pietkevics.

La delegazione lettone ha manifestato il suo interesse verso la legislazione italiana di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Sono state illustrate in due sessioni le modalità operative della Commissione parlamentare antimafia, i suoi poteri, i suoi rapporti con il Parlamento e con le altre istituzioni preposte alla lotta contro la criminalità organizzata nonché le misure vigenti in materia di riciclaggio e le tecniche di analisi a livello strategico utilizzate dalla Commissione per lo studio dell'evoluzione dei fenomeni del crimine organizzato.

I parlamentari ospiti hanno dato conto dei progressi effettuati negli ultimi anni dalla legislazione lettone per il contrasto alla grande criminalità nonché per il controllo delle frontiere e per la lotta contro il traffico di droga, come attestano le relazioni stese nel novembre 2001 e nell'ottobre del 2002 dalla Commissione Europea in vista dell'ingresso nell'Unione. In quei documenti erano segnalati progressi soddisfacenti in materia di controlli, di visti e di protezione dei dati personali e nel campo dell'armonizzazione legislativa.

La Lettonia ha ratificato la Convenzione di Palermo e ha intavolato una serie di consultazioni per un accordo di cooperazione con Europol. Nel giugno 2001 il codice penale è stato modificato, nel senso di inasprire le sanzioni nei confronti di coloro che vendono sostanze stupefacenti ai minori. È in corso un ammodernamento delle capacità amministrative e delle infrastrutture per migliorare la cooperazione internazionale di polizia e la lotta contro le nuove forme di criminalità: tratta degli esseri umani, pornografia infantile, criminalità informatica. Per quanto riguarda il riciclaggio dei capitali è stata costituita una cellula di informazioni finanziarie cui vanno segnalate tutte le operazioni sospette ma essa non ha potere d'indagine e riferisce solo al Parlamento, su richiesta di quest'ultimo. Sono stati istituiti reparti specializzati nella lotta al riciclaggio presso la Polizia economica e la Polizia finanziaria del Fisco.

È stato espresso un giudizio positivo sul *memorandum* per la cooperazione fra la Procura Generale della Lettonia e la Direzione Nazionale Antimafia italiana nella lotta alla criminalità organizzata e al riciclaggio dei proventi di reato, firmato a Roma il 26 febbraio 2002.

L'incontro è stato anche l'occasione per ribadire l'importanza della cooperazione internazionale nella lotta alle mafie ed in particolare è stato ricordato come il riciclaggio dei proventi delle attività criminali interessi ormai tutti i paesi. Per questo, è stato ribadito nel corso dell'incontro, occorre rafforzare la cooperazione giudiziaria ed investigativa tra i paesi ballici e l'Unione Europea, per migliorare il trasferimento di conoscenze e permettere una lotta al crimine transnazionale sempre più efficace.

12.4 *Incontro con una delegazione del Senato thailandese*

Il 5 gennaio 2004 una rappresentanza della Commissione ha incontrato una delegazione della Commissione sulla corruzione del Senato del Regno di Thailandia, guidata dal suo Presidente, sen. Prasit Pitulkija.

Sono stati illustrati i poteri e le attività della Commissione parlamentare antimafia ed è stato manifestato l'interesse della Commissione in ordine all'acquisizione di elementi informativi sul cosiddetto «Triangolo d'oro», sulle risultanze di eventuali inchieste o approfondimenti svolti nel Regno di Thailandia sul traffico di droga e di armi, sulla criminalità organizzata e/o su organizzazioni terroristiche nonché su rapporti tra il crimine organizzato locale e quello internazionale.

I parlamentari thailandesi hanno descritto i problemi principali collegati alla grande criminalità organizzata, cioè la produzione e il traffico di sostanze stupefacenti e la prostituzione.

La Thailandia rientra in buona parte nel cosiddetto Triangolo d'oro, comprendente anche il Laos e la Birmania, dove vi sono amplissimi campi di papaveri ed è molto sviluppata la produzione di oppio. Il governo con l'aiuto degli Stati Uniti e delle Nazioni Unite sta conducendo una campagna per l'introduzione di coltivazioni alternative, quali quelle del caffè, della frutta o dei fiori. Nel 2003 il primo ministro Thaksin Shinawatra ha lanciato una delle più imponenti operazioni contro la diffusione degli stupefacenti, inasprendo le già durissime sanzioni per il possesso di piccole quantità di droga.

Secondo quanto evidenzia il *Rapporto Mondiale 2005 sulla Droga*, pubblicato dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine il 29 giugno 2005, «*la produzione di oppio nel Sud-Est asiatico rappresenta attualmente circa il 78% del totale mondiale, percentuale molto più bassa di quella registrata nel 1996. In questa regione si prevede un'ulteriore diminuzione dopo il 2005 e, qualora questi decrementi si intensificassero, potrebbe diventare una possibilità concreta la prospettiva che il Sud-Est asiatico si liberi dalle coltivazioni di oppio*».

PAGINA BIANCA

CAPITOLO 5

ALTERAZIONE DEL LIBERO MERCATO
E LESIONE DELLA CONCORRENZA

1. L'INQUINAMENTO MAFIOSO NEGLI APPALTI E NELLE OPERE PUBBLICHE

La relazione della Commissione Antimafia per l'anno 2003 aveva affrontato la problematica dell'infiltrazione della criminalità organizzata nei pubblici appalti, innanzitutto offrendo un approccio storico-metodologico finalizzato a descrivere l'evoluzione specifica nel tempo dei processi illegali posti in essere per assicurare alle diversificate consorterie mafiose la possibilità di condizionamento occulto della specifica sfera produttiva, attraverso vari passaggi.

Questi sfumano dagli iniziali e/o prodromici meri atteggiamenti predatori dell'estorsione brutta sino ai più sofisticati metodi di cooperazione con cartelli imprenditoriali preesistenti, per la creazione di «tavolini» di regia di significativi settori dell'investimento pubblico e, infine – parallelamente – alla concretizzazione di vere e proprie imprese mafiose, atte a riciclare capitali illegali nel contesto economico, sconvolgendo in profondità il tessuto connettivo profondo del libero mercato.

L'analisi dei comportamenti di Cosa Nostra, della 'Ndrangheta e delle varie articolazioni della camorra campana in materia di controllo dei pubblici appalti continua ad evidenziare, anche ai nostri giorni, un quadro di riferimento, nel quale, trascendendo talune differenziazioni operative determinate dal diverso contesto socio/economico e dai diversi assetti delle strutture criminali¹, si può delineare un significativo paradigma comune di comportamenti convergenti, che consiste:

– nella ricerca di un impatto *low profile*, atto non solo a minimizzare i rischi di suscitare attenzioni investigative ma anche a non instaurare nei confronti degli imprenditori una pressione eccessiva di natura economica, arrivando, addirittura, a farsi carico di porre autonomamente in essere le opportune metodiche attraverso le quali l'impresa possa, interagendo con strutture economiche direttamente gestite dalla criminalità per

¹ Essenzialmente è stato rilevato il diverso impatto derivato dall'assenza di strutture di vertice consolidate e collaudate nella 'Ndrangheta e nella camorra. Giova, però, ricordare che, nelle indagini sul condizionamento mafioso di taluni lavori sull'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, sono emersi chiari e preoccupanti segni di patteggiamenti, se non di coordinamento, tra *locali* diversi della 'Ndrangheta, storicamente non interagenti se non in modo dialettico.

le forniture e/o sfruttando precise patologie nella fase di collaudo delle opere, recuperare il danno economico delle tangenti versate;

– in un pesante coinvolgimento di politici e di pubblici funzionari, non solo per gestire le diverse fasi di manipolazione illegale degli appalti², ma anche per accertare eventuali attenzioni investigative³ in corso e, conseguentemente, adottare adeguate contromisure;

– nella messa in campo di nuove professionalità all'interno dei gruppi criminali, che si vanno progressivamente diversificando, nell'estrazione culturale e sociale, dalle strutture precedenti⁴. La necessità di «*rimettere il giocattolo in piedi*», per usare un'espressione tratta dall'intercettazione telefonica del 2 agosto 2000 delle comunicazioni tra Giuseppe Lipari e Salvatore Miceli, necessita una diversa strategia operativa di Cosa Nostra ma anche una diversa qualificazione degli affiliati⁵;

– nella ricerca di nuovi settori di investimento, quali la Sanità⁶ in Sicilia e il trattamento dei rifiuti in Campania⁷, così come si desume dalla

² Vedasi vicende ANAS nell'inchiesta «TAMBURO» sull'Autostrada Salerno-Reggio Calabria.

³ Vedasi il ruolo di «talpe» presso la Procura di Palermo, ricoperto da Giuseppe Ciuro della DIA e Giorgio Riolo del ROS Carabinieri a favore dell'imprenditore della sanità privata Michele Aiello. Del resto, il concetto appare acclarato già nell'ordinanza di custodia cautelare 351/99: «*L'infiltrazione di Cosa Nostra nel sistema viene quindi attuata mediante alcuni personaggi organicamente collegati all'associazione mafiosa, i quali, per essere dotati dei necessari requisiti - competenza tecnica, dislocazione strategica in punti chiave del sistema, patrimonio di relazioni personali -, sono in grado di svolgere l'infungibile e delicata funzione di collegamento fra Cosa Nostra e mondo imprenditoriale*».

⁴ A questo proposito, sono illuminanti le risultanze del procedimento penale 5212/02 RGNR, scaturito dalla nota indagine «Ghiaccio», contro Giuseppe Guttadauro + 45, frutto di una complessa attività investigativa del ROS di Palermo sul *mandamento* di Brancaccio: tale indagine rappresenta non solo un documento probatorio sui processi decisionali, organizzativi ed operativi dell'imposizione estorsiva di Cosa Nostra sul territorio, ma anche sulle dinamiche evolutive che investono direttamente il futuro dell'intera organizzazione criminale, in termini di mutamenti di livello culturale, ordinamento interno e rapporti tra gli affiliati.

⁵ Nell'audizione del 3 aprile 2003, il Procuratore Aggiunto Nazionale Antimafia dott. Di Pietro asseriva: «*non possiamo immaginare più il mafioso, il camorrista, lo 'ndranghetista come la figura di un «Sandokan», di uno Schiamone Francesco nel Casertano, di un Provenzano in Sicilia e via discorrendo: dobbiamo guardare a queste persone come a dei simboli che hanno però alla loro corte una serie di persone - mi spiace dirlo - che svolgono attività legale, amministrativa e commerciale... il mafioso e la sua corte oggi sono veri e propri imprenditori che si comportano come tali*».

⁶ Particolarmente significativa è l'o.c.c. 12790/2002 DDA e 5011/2003 R.G. GIP del 4.11.2003, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo nei confronti dell'imprenditore Michele Aiello per il delitto di cui all'art. 416/bis CP e la o.c.c. 5011/2003 del 6.2.2004 con la quale il G.I.P. di Palermo disponeva la misura cautelare in carcere nei confronti di Antonio Borzacchelli, segretario della Commissione legislativa permanente per le attività produttive.

⁷ Nell'audizione del 9 febbraio 2004, il Prefetto di Caserta, dott. Schilardi, affermava: «*per quanto riguarda i rifiuti...avete efficacemente compreso che la proprietà di parecchie imprese che operano sul territorio, anche in modo non palese, è del crimine organizzato... per quanto concerne il caso del CE4 (consorzio per il trattamento rifiuti) non sono risultate altre presenze, ma solo...parentele abbastanza strette di alcuni soggetti intimamente presenti nel CE4 ed anche in altri consorzi e il crimine organizzato. Tutte le attività che in qualche modo hanno a che fare con il settore pubblico vedono purtroppo queste presenze*». Si rammentano anche le inchieste «Artemide», che vide tra gli imputati Gia-

cronaca e dai contenuti delle audizioni effettuate dalla Commissione sui rispettivi territori.

Una relazione semestrale della DIA⁸ ripropone questa ambivalenza dell'evoluzione del contesto mafioso siciliano, pur tentando una sintesi di elevato livello tra istanze della «vecchia» e «nuova» mafia che apparirebbero fortemente dialettiche:

«Il connubio alla guida di «cosa nostra» tra Riina e Provenzano è sempre stato caratterizzato dal confronto tra l'ideologo della violenza ed il mediatore di affari. Un confronto che non si è mai concluso con una rottura perché l'obiettivo perseguito da entrambi e che li lega indissolubilmente, al di là del loro rapporto personale, che pure deve avere la sua importanza se dura sin dagli anni '50, è la loro stessa prosperità, che è inscindibile da quella di «cosa nostra» e dei suoi affiliati. A tal proposito, già nella precedente relazione semestrale si è ricordato quanto hanno detto Salvatore Cancemi («Tutti sanno in cosa nostra che non c'è mai stata decisione che non sia stata adottata congiuntamente dai due») e Antonino Giuffrè («Ricordo che Riina in un colloquio a quattr'occhi, mi disse: io e il Provenzano, Binnu, possiamo avere anche dei contrasti, però non ci alziamo dal tavolo prima di esserci messi d'accordo»). Si riportano nuovamente queste frasi, perché si tratta di affermazioni che trovano conferma in ulteriori risultanze investigative, dalle quali emerge l'esigenza, per «cosa nostra», di trovare nuove strategie protese a ricucire vecchi «strappi» e realizzare gli obiettivi di sempre: il perseguimento del potere e l'illecito arricchimento. L'acquisizione investigativa è di evidente valenza strategica: da un lato conferma che «cosa nostra» è da tempo impegnata in un'opera di ricostruzione e, dall'altro, che tale progetto è condotto d'intesa tra Provenzano, latitante, e Riina, detenuto».

Alcuni concetti di questo brano sono desumibili dal contenuto del già citato colloquio intercettato il 2 agosto 2000 tra Giuseppe Lipari «Pino» e Salvatore Miceli, dove si dice che *«il giocattolo si è rotto...quello è restio per una cosa, per dire «signori miei, rimettiamo questo giocattolo in piedi», che succede se io, dice, non ricevo dal carcere le indicazioni per farlo ...perché significa che io devo andare contro di loro...contro Totuccio...Riina...contro Bagarella...c'è gente che si sente delusa...sugli errori uno prende e ci fa il quadro...per dire, sì, si è sbagliato...tempo ci vuole!».*

Come si percepisce, la classica descrizione gerarchica, di «buscettiana» memoria, della «cupola» di Cosa Nostra sta divenendo inadatta a descrivere i nuovi assetti criminali e la nozione dell'esistenza di un *net-*

come Diana, ex gestore della discarica abusiva Bortolotto di Castelvoturno, in associazione con esponenti del clan La Torre e l'inchiesta «Cassiopea», che vede protagonisti imprenditori veneti e piemontesi, in associazione con faccendieri e mediatori vari, per lo smaltimento abusivo di rifiuti (un milione di tonnellate solo in provincia di Caserta nell'arco temporale 1997-2001).

⁸ Tale Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2003, nella parte su Cosa Nostra, è speculare all'analisi della DDA di Palermo inviata alla Commissione.

work funzionale sta giustamente prendendo corpo nell'interpretazione degli analisti, sostituendo scenari organizzativi un tempo validi per spiegare il reale, ma probabilmente superati dalle modificazioni intervenute, frutto dell'interazione dei gruppi criminali con un mutato contesto politico, sociale ed economico.

Scrive la DIA ⁹:

«L'assunzione della direzione di «cosa nostra» da parte di Bernardo Provenzano, dopo gli arresti di Salvatore Riina e Leoluca Bagarella, ha comportato una rimodulazione dei criteri di scelta degli uomini alla guida e al coordinamento delle famiglie palermitane. In sintesi, questi personaggi sono espressione di una nuova figura di capo famiglia, non necessariamente legato ai vecchi schemi del mandamento di competenza, al quale fanno però riferimento i reggenti locali, dotati di limitata autonomia ed incaricati, di massima, della raccolta dei proventi derivanti dalle estorsioni e dalle altre attività illecite».

Ciò vale soprattutto in considerazione del tessuto operativo dei quadri intermedi, peraltro significativamente colpiti da numerosi arresti eccellenti ¹⁰:

«Per soddisfare questa esigenza Provenzano ha provveduto ad individuare un selezionato gruppo di responsabili che non corrispondono più esattamente alle tradizionali figure di capi famiglia o capi mandamento. Si tratta di elementi sotto la cui guida sono stati posti territori che travalicano i limiti dei mandamenti, così come erano conosciuti. In altri termini alla guida e al coordinamento delle famiglie palermitane vi sono meno uomini, una sorta di direttorio, da cui dipendono i reggenti locali, dotati di limitatissima autonomia e ai quali, in sostanza, è affidata solo la raccolta dei proventi delle estorsioni e delle altre attività illecite esperibili sul posto. La selezione degli uomini del direttorio è stata accuratissima, vuoi in senso qualitativo, vuoi ai fini della realizzazione di un gruppo affiatato ed affidabile.

Si pensi, ad esempio, alla figura di Giuseppe Guttadauro ¹¹, arrestato lo scorso mese di giugno, designato quale capo del mandamento di Braccaccio. Un capo mafia laureato in medicina, con due fratelli sul cui conto risultano precedenti per associazione mafiosa, uno dei quali cognato del rappresentante provinciale di Trapani, il latitante Matteo Messina Denaro.

⁹ Relazione al Parlamento per il secondo semestre 2004.

¹⁰ La DDA nota che non sarà facile sostituire i «reggenti» incarcerati, per cui aumenta il pericolo di ingovernabilità del «giocattolo».

¹¹ Vi è da sottolineare che le intercettazioni esperite dal R.O.S. presso l'abitazione del Guttadauro nell'ambito del procedimento penale 2358/99 N.C. - DDA/Palermo hanno evidenziato come il medesimo si dedicasse a pieno titolo alla gestione anche di dettaglio di un traffico di stupefacenti che è stato pienamente disvelato nelle parallele indagini IGRES, di cui si dà ampio conto nella presente Relazione. Giuseppe Guttadauro non è solo un «colletto bianco» ed intelligente procacciatore di possibili penetrazioni illecite nell'economia sanitaria della regione ma anche un classico *uomo d'onore*, che dirige operativamente gli storici traffici illeciti di Cosa Nostra.